



**Mina
Welby**

«Nel caso di Eluana è stato rispettato il suo testamento biologico, la sua vita biologica si è fermata per sua espressa volontà». Lo dice Mina Welby

sa monsignor Fisichella, presidente della Pontificia accademia per la vita - «stabiliva che le doveva essere tolta l'alimentazione artificiale».

«SE IL PREMIER AVESSE VISTO...»

Se Berlusconi avesse visto com'era davvero Eluana negli ultimi tempi «non avrebbe» concepito la lettera di ieri, replica Beppino Englaro. Che ricorda l'invito rivolto al premier, e da questi non raccolto, di visitare la figlia «per rendersi conto di cosa significa stato vegetativo permanente». Di fronte a ciò che le è toccato di vivere, riconferma papà Beppino, «Eluana avrebbe detto no grazie. Mia figlia era «un purosangue della libertà - aggiunge - Un anno prima dell'incidente aveva visitato un amico in queste condizioni ed era terrorizzata dal finire in quel modo». Nessun pentimento, quindi, per la decisione di staccare la spina che gli procurò anche l'accusa ingenerosa e cinica di essersi voluto liberare della figlia, etichetta che mortifica il calvario di chi ha vissuto sulla propria pel-

Beppino Englaro

«Se l'avesse vista il premier non parlerebbe così»

le una tragedia lunga 17 anni. «Silvio Berlusconi ha perduto un'altra occasione per tacere», accusa Claudio Fava, di Sinistra, ecologia e libertà. Duri con gli «spot» del premier anche Pdc e Italia dei Valori. Ma la lettera di Berlusconi appare in sintonia con *Avvenire*, il giornale dei vescovi, che definisce «innaturale e terribile anche solo pensare di lasciare andare alla deriva una persona totalmente disabile».

Il Pd Ignazio Marino, intanto, annuncia che «migliaia di persone» stanno scrivendo a Fini per chiedere «una legge degna di questo nome sul testamento biologico». La voce laica «di tantissimi», spiega il senatore, «non potrà essere ignorata quando il testo passerà alla discussione dell'Aula di Montecitorio per l'approvazione definitiva». Con l'appello, in sostanza, «si chiede una legge laica, tracciata nel solco della nostra Costituzione». ❖

**Fondata a Udine
l'associazione «per Eluana»**

Presentata a Udine l'Associazione «Per Eluana», presidente Peppino Englaro. Su www.pereluana.it, si legge tra l'altro: «L'8 febbraio 2009 si concludeva l'impegno civile di Beppino Englaro per dare voce alla volontà della propria figlia».



Udine, la presentazione

Intervista a Benedetto Della Vedova

**Il Cavaliere sbaglia
se pretende di imporre
un'etica obbligatoria**

SUSANNA TURCO

ROMA

Per misurare la distanza (parecchia) che resta tra quel che pensa il Berlusconi che si «dispiace» per non aver salvato Eluana e il Fini che si dispiace per il mancato silenzio «che avrebbe evitato strumentalizzazioni», non c'è che far parlare Benedetto Della Vedova. Il radicale del Pdl, indicato ieri dallo stesso Fini come l'interprete della sua linea, sta infatti facendo di tutto perché, sulla legge sul biotestamento in discussione alla Camera, si trovi quella via mediana che consenta di evitare lo scontro finale.

Con l'opposizione, ma anzitutto all'interno del Pdl. La battaglia, per ora, non ha dato grandi frutti. Ma tant'è.

Restando alla cronaca: cosa pensa del dispiacere di Berlusconi?

«Il suo può essere un rammarico personale, ma non politico».

Sbaglia, dunque?

«Penso che sia sbagliato il punto di partenza: in gioco non era salvare o no Eluana, ma mandarle o meno via decreto i carabinieri per obbligarla a restare artificialmente in vita. La sorte ha finito per risparmiare all'Italia questa scena, e credo sia stato un bene che non sia accaduto».

Ma lei non confidava nella «laicità» del Cavaliere?

«Prima dell'accelerazione finale, lui disse che non pensava che il governo dovesse occuparsi della vicenda Englaro. Credo che avesse ragione quel primo Berlusconi, e che il suo istinto più autentico sia quello».

Di fatto il fondatore del Pdl la pensa in un modo, e il co-fondatore in un altro. Come si combinano le due visioni?

«In un grande partito ci sta che si abbiano visioni diverse su un tema del genere. L'errore è ipotizzare che il legislatore possa decidere a maggioranza, imponendo per legge una visione etica di alcuni su tutti. Dentro un partito prima, nel Paese poi».

Pare però, visto l'iter della legge, che proprio questo stia avvenendo.

«È il grave errore della linea Sacconi-Roccella: e Berlusconi sbaglierebbe se volesse guidare il Pdl su questa strada».

Insisto: è quel che sta avvenendo.

«Lo so, il testo sta uscendo dalla commissione della Camera così come vi è arrivato dal Senato. Se oggi

Testamento biologico

«Si deve trovare il modo di fare una legge umana»

Vita

In gioco non era salvare la vita di Eluana, ma se mandare i carabinieri

questo è un problema per me, e magari per Fini, è destinato però a diventare un problema per il partito. Mi auguro Berlusconi lo capisca».

Fini oggi dice «meglio nessuna legge che il testo Calabrò».

«O si trova il modo di fare una legge più umana, o è meglio niente».

Roccella dice che entro l'estate la legge si può fare. Continua a confidare in una sorpresa nel voto alla Camera?

«Credo che se si vorrà andare a una conta nel Pdl si farà un errore, ma sono fiducioso che l'Aula, a partire da parti importanti del mio partito, non voterà questo testo». ❖

**IL SILENZIO
E GLI
INSULTI**

**UN ANNO
DOPO**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Se i tanti autorevoli personaggi che in questi giorni parlano e sparano del dolore si prendessero la briga, con una buona dose di umiltà, di farsi due chiacchiere con una a caso fra le migliaia di persone comuni che lo vivono, si renderebbero immediatamente conto di quanto potente, disperato e a volte ossessivo possa diventare il desiderio di morte in coloro che assistono un anziano non più in grado di badare a se stesso, un malato di mente, un malato terminale o un disabile gravissimo. Abbandonati a se stessi da una società ipocrita ormai abituata a misurare il «diritto alla vita» in termini di propaganda elettorale, tutti quelli che il dolore vero ce l'hanno dentro casa e ne sperimentano l'atroce senso di solitudine, prima o poi, si sentono così schiacciati dalla responsabilità che incombe su di loro da invocare la fine. È un fenomeno così umanamente universale che persino gli esperti da talk-show sono in grado di comprenderlo. Poi, certo, tutti i disperati tirano avanti. S'inventano strategie di compensazione, si aggrappano alle speranze più vane, invocano il conforto impossibile di una solidarietà latitante, si trincerano nella fede.

Qualcuno, come Englaro, fa una scelta diversa. Una scelta tremenda: non libera se stesso liberandosi del dolore, ma affronta, con un coraggio eccezionale, il dolore più tremendo. E invece del rispetto, da parte di chi la pensa diversamente, soprattutto da costoro, arrivano gli insulti, i proclami roboanti, le lezioni di etica dalla cattedra di uomini *soi-disant* di fede che hanno persino dimenticato come si pronuncia la parola «compassione». Il tema è così profondo, così lacerante che meriterebbe, invece, una dialettica serena, civile, compassionevole. E legislatori saggi e sensibili in grado di rispondere a una domanda elementare e tremenda: perché una morte dignitosa dovrebbe costituire una minaccia così terribile per l'ordine sociale? ❖